

Sotto il profilo delle nuove istituzioni la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo dell'Est (BERS) è certamente la più qualificata iniziativa delle democrazie occidentali e della Comunità europea.

Il piano d'azione PHARE (Poland and Hungary Assistance Restructuring of the Economy) è un altro modello importante di intervento a sostegno dell'Est.

Dato il tenore della presente riflessione, appare infine opportuno considerare in breve il comportamento dei grandi soggetti e in particolare della Comunità europea.

Gli Stati Uniti sono stati e sono certo co-determinanti, e lo abbiamo detto, per gli sviluppi dell'Est.

La Comunità europea ha assunto continue e importanti iniziative sotto il profilo economico. Essa è indiscutibilmente il centro operativo delle misure verso l'Est, anche se talvolta sulle questioni politiche appare frenata da eccessi diplomatico-burocratici.

Data la sua posizione storico-economico-geografica, la Comunità europea dovrà indubbiamente ripensare al proprio futuro. Perché se da un lato essa deve marciare verso l'unione economica e monetaria e verso l'unione politica, da un altro lato non può ormai più prescindere, anche per sue decisioni interne, dalla situazione dell'Est.

Siamo così giunti alla conclusione, ma trarre valutazioni di sintesi su questioni di tale dimensione economico-politica e storico-politica è impossibile. Possiamo solo richiamare alcune linee di tendenza che sono fondate su un passato storico e che danno indicazioni per un futuro appena iniziato.

Grandi risorse potrebbero venire dal "dividendo di pace" e dai Paesi dell'Est dotati di molte risorse naturali e di eccellenti e istruite risorse umane. All'Oriente europeo le democrazie occidentali debbono erogare assistenza tecnica ed economica di ogni tipo, ma risorse finanziarie solo a condizioni di estremo rigore. Il tutto dentro un programma organico d'intervento onde evitare gli errori spesso compiuti verso i Paesi in via di sviluppo.

La costruzione della Comunità europea orientale o della Comunità economica dell'Europa orientale ha di fronte a sé il modello rappresentato dalla Comunità europea: quella Comunità europea che ha saputo far vivere il principio del parallelismo tra politico, economico e sociale e l'abbandono di alcune sovranità; il principio della sussidiarietà con cui ai livelli superiori di governo si sale solo per politiche non perseguibili ai livelli inferiori; il principio della pluralità con cui le diverse caratteristiche e identità dei Paesi membri sono state conservate e finalizzate al bene comunitario, non certo annullate.

L'impero sovietico è finito. Ora tutti speriamo che la ricostruzione vada verso il modello comunitario con l'appoggio delle democrazie occidentali, ma nessuno può nascondersi i pericoli drammatici derivanti dai nuovi nazionalismi esasperati.

«... Il nazionalismo — si legge nell'editoriale di "Civiltà Cattolica" (n. 4, 1991) — è una ideologia idolatrica e radicalmente immorale, nella misura in cui deifica la nazione e le attribuisce valore di principio morale superiore».

«La soluzione ideale — continua "Civiltà Cattolica" — sarebbe che ogni popolo potesse costituirsi in Stato indipendente, ma ciò non è sempre possibile e utile. In tal caso, si dovrebbero costituire federazioni o confederazioni che, da un lato, assicurino l'unità dello Stato ma, dall'altro, consentano alle "nazioni" la possibilità di mantenere e sviluppare la propria identità etnica, culturale e religiosa».

\* Questo editoriale riprende la Prolusione per l'apertura dell'anno accademico 1991/92 dell'Università Cattolica del S. Cuore di Alberto Quadrio Curzio: "L'Oriente europeo e le democrazie occidentali. Riflessioni di Economia politica". Alla stessa si rinvia per tutti i riferimenti bibliografici.